

# Il #matrimonio va esaltato e non svilito e scimmiettato

Il proliferare di "proposte" normative paramatrimoniali va in realtà a fiaccare il nerbo sociale proprio mentre dice di consolidarlo: quello che si consolida è l'individualismo, il quale è però il cancro radicale di ogni assembramento umano. La legiferazione deve invertire la tendenza

di Davide Rapinesi

È un dato di fatto che la nostra società stia attraversando un periodo molto critico dal punto di vista economico e dei rapporti sociali. Queste problematiche si evidenziano soprattutto nei rapporti familiari e nel venir meno di tutti quei valori che garantiscono una società civile. Il problema del matrimonio non è altro che una conseguenza di una serie di problematiche di maggiori entità che la nostra civiltà ha accumulato con il passare degli anni. Le problematiche di cui sto parlando hanno portato a gravi conseguenze come l'aborto, l'eutanasia, unioni di fatto e matrimoni omosessuali che rappresentano la decadenza della civiltà dell'occidente. Tale complessità, mobilità e crisi dell'odierna società si ripercuote inevitabilmente sulla famiglia. La crisi della nostra società va intesa sotto un concetto più ampio rappresentato dalla disgiunzione che c'è nell'occidente tra valori religiosi e civili, che include la razionalità della legge e la sua completa autonomia rispetto alla religione. Questa separazione ha portato ad una completa esclusione di tutti quei precetti religiosi che sono estremamente positivi per il miglioramento della società. L'allontanamento di tali precetti ha creato una intelligenza che definirei "depravata", rappresentata dalla deviazione dei rapporti che ci sono tra un uomo ed una donna e quindi l'omosessualità e addirittura la soppressione del diritto alla vita rappresentato dall'aborto e dall'eutanasia. Ma il comportamento che sta alla base di



tutte queste situazioni negative e che coincide perfettamente con la crisi del matrimonio è da ricercare nell'individualismo. Esso si può considerare come la causa portante della crisi

dell'odierna società. Tale comportamento è rappresentato dalla negazione assoluta di tutti quei precetti che sono superiori all'individualità e ciò rappresenta un grande fattore di regresso civile poiché una società che nega totalmente qualsiasi concetto metafisico come la religione e che mette al centro solamente la ragione è destinata soltanto ad una involuzione. Questa malattia della civiltà si ripercuote direttamente sulla famiglia e sul matrimonio permettendo di considerarli come rapporti blandi e privi di significato. Tale concezione odierna del matrimonio e della famiglia ha contribuito decisamente all'estensione di questa istituzione per le coppie omosessuali e alla creazione delle così dette "coppie di fatto".

L'amore e l'unione tra un uomo ed una donna rappresenta il più importante tra i valori universali dell'umanità. Con una scelta libera, ispirata dall'amore, l'uomo e la donna si legano l'uno all'altro impegnando la propria persona e l'intera esistenza e quindi il matrimonio è necessario per uscire dall'individualismo egoista, per creare il bene per l'altro impegnandosi all'accoglienza e all'educazione dei figli. I conviventi invece si mettono assieme senza alcun riconoscimento pubblico né religioso e né civile, rifiutando di prendere impegni definitivi per il futuro. La crisi della famiglia, che rappresenta il nucleo fondamentale della società, dedito all'educazione dei figli e alla coltivazione di sani principi e valori, porta inevitabilmente ad una disgregazione di tutto il sistema che noi chiamiamo società. A parere mio il matrimonio deve ritornare a rivestire maggiore importanza all'interno della società come del resto accade in tantissime altre culture, poiché il ma-

trimonio e quindi la concezione di famiglia è fondamentale per l'integrità di una società e ciò lo si può dedurre da moltissimi elementi. La famiglia è il luogo dello sviluppo personale primario e contribuisce alla creazione di un comportamento che si può definire tipicamente "familiare" rappresentato dalla vicinanza, intimità, affettività. La famiglia quindi offre un apporto, a parere mio, non comparabile con coppie di fatto e senza ombra di dubbio con i matrimoni omosessuali, per la creazione dell'io dei figli ma anche per la crescita e lo sviluppo degli adulti, appartenenti all'ambiente familiare.

Oltre alla crisi puramente sociale che ho definito fino ad ora, si aggiunge un'altra problematica trasversale che contribuisce a non sposarsi e ad non intraprendere questo percorso, intendo parlare della forte crisi economica. Difatti i giovani, già indeboliti dalla crisi morale che si è estesa in tutta la società, si trovano in difficoltà a costituire una famiglia, perciò anche le istituzioni e quindi lo Stato si dovrebbe adoperare con un sostegno economico per incentivarli.

Sono profondamente convinto che l'unica via di scampo per ristabilire l'equilibrio, che magari era presente in tempi passati, sia rappresentata da un maggiore collegamento con tutti quei precetti della Chiesa all'interno della società e ci vorrebbe anche un cambio di rotta dal punto di vista culturale e quindi un completo rinnovamento culturale che ci faccia uscire dall'individualismo egoista in cui siamo caduti, e che ci faccia rifiutare l'idolatria e tutte quelle ideologie che portano veramente la nostra società alla deriva più totale. ■

GENDER A SCUOLA IN FRIULI |

## PRONTO UN #DOSSIER PER INFORMARE MATTARELLA

L'Ufficio scolastico friulano sembra negare alle famiglie anche il diritto al consenso informato. Scattano la protesta e altre misure

di Roberto Castenetto

Con una nota dell'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia, del 13 luglio 2015, per la seconda volta nel giro di un mese, si vorrebbe negare alle famiglie friulane il diritto di presentare il consenso informato sul Progetto "A scuola per conoscerci", con cui l'Arcigay entra in alcune scuole ufficialmente per contrastare il bullismo omofobico, ma in realtà per diffondere la teoria gender. La nota definisce innanzitutto "prive di fondamento e dolorosamente fuorvianti le segnalazioni e le prese di posizione pubblica con cui ad alcune scuole della Provincia di Pordenone è stata rivolta l'accusa di voler sottrarre ai genitori il compito di orientare l'educazione morale e sessuale dei propri figli". Inoltre afferma che "è stato falsamente dichiarato che nelle scuole della Provincia di Pordenone vengono promosse teorie che intendono mettere in discussione gli aspetti biologici e corporei delle differenze sessuali e perciò puntano a minare le basi della famiglia". Infine sostiene che "per quanto riguarda le attività realizzate in orario curricolare, alla scuola compete il diritto-dovere di svolgere la propria funzione istituzionale, nell'ambito della legge, adottando scelte di programmi e di metodi didattici, anche se questi non siano

*I burocrati impugnano testi giuridici volti ad affermare un primato della scuola «anche se i metodi didattici non siano corrispondenti alle convinzioni dei genitori»*

corrispondenti alle convinzioni dei genitori". Anche in una precedente nota, del 5 maggio 2015, era stato ribadito lo stesso principio, sulla base di una ordinanza della Cassazione (n. 2656, 2.02.2008), in cui si afferma il potere dell'amministrazione scolastica di "interferire e anche eventualmente contrastare con indirizzi educativi adottati dalla famiglia e con le impostazioni culturali e le visioni politiche esistenti nel suo ambito" (sull'ordinanza vedi G. Cerrelli, "La Croce", 20.06.2015).

L'Ufficio Scolastico Regionale del Friuli Venezia Giulia, che non ha più un Direttore, bensì tre reggenti, ha voluto in questo modo delegittimare l'azione del Comitato genitori di Pordenone "Vogliamo educare i nostri figli", che in due mesi ha raccolto già 250 adesioni tra i genitori, e che ha presentato in una conferenza stampa tenutasi a Pordenone il 16 luglio, presente l'Avv. Gianfranco Amato, un dossier sulla diffusione del gender nella regione, grazie al "Progetto regionale di prevenzione e contrasto al fenomeno del bullismo omofobico", sottoscritto dalla Giunta del

FVG, dall'USR, dal Dipartimento Scienze della Vita dell'Università di Trieste e dalle associazioni LGBT. A tale proposito vale la pena ricordare che la prof.ssa Anna Pelamatti, responsabile del progetto per l'Università, ha dichiarato nel febbraio 2014 al settimanale "Tempi": "Insegniamo la teoria del genere, tra i cui contenuti fondamentali c'è che, indipendentemente dal sesso biologico, si può e si deve essere liberi di scegliere il proprio orientamento sessuale. Certamente poi moduliamo le lezioni, visto che guardano un pubblico di studenti compreso tra la terza media e l'ultimo anno di liceo".

*Ai negazionisti del gender va ricordata l'intervista di Anna Pelamatti, che candida affermava di insegnare «la teoria del genere» spiegandone i ben noti contenuti*

Nella Provincia di Pordenone solo tre Istituti comprensivi hanno aderito all'accordo di rete 2015/16, che ha adottato il progetto LGBT "A scuola per conoscerci", accordo che tra l'altro "si intende tacitamente rinnovato tra le parti, qualora vi siano le condizioni finanziarie per dare sostenibilità e continuità all'iniziativa", andando contro le competenze del Collegio docenti e del Consiglio d'Istituto. In tali istituti risulta particolarmente grave l'estromissione dei docenti dalle proprie ore di lezione, a favore di interventi di psicologi e personale non qualificato, come i volontari LGBT. È evidente infatti che in questo modo si afferma nei fatti l'incapacità di docenti e genitori nel gestire eventuali problemi di bullismo, andando anche contro le prerogative dei docenti, unici abilitati ad interagire con gli allievi durante le lezioni.

Il Comitato genitori, che si sta diffondendo anche nella provincia di Udine e di Trieste, intende continuare ad offrire un aiuto alle famiglie per l'esercizio dei loro diritti costituzionali e non si farà intimo-

*Il Comitato genitori si diffonde anche a Udine e Trieste, deciso a non farsi intimorire: un dossier sui presidi trasgressori verrà inviato al Quirinale, in Parlamento e alla Regione*

rire da interventi da parte di dirigenti e uffici scolastici che violano palesemente tali diritti. Per questo il dossier verrà inviato al Presidente Sergio Mattarella, al Ministro Stefania Giannini, alla Presidente della Regione Debora Serracchiani e ad altre autorità nazionali e locali. ■

### #RIFLESSIONE |

## UNITÀ: LA CHIAVE DELLA STRATEGIA

di GIUSEPPE BRUNO

Non è proprio il caso di parlare come sottovoce si fa sempre più spesso dall'indizione della manifestazione del 20 giugno di una divisione della Chiesa. Come ben messo più volte in evidenza da questo giornale la divisione non è sui principi che sono condivisi, ma sulla strategia con cui difendere questi principi. Il guaio è che se si ritiene una strategia migliore dell'altra la divisione c'è ed è lo stesso evidente. Infatti affrontare il nemico o non affrontarlo, battere in ritirata o no e poi andare in controffensiva o meno, cedere qualche posizione non essenziale o viceversa, ecc., ecc., tutte queste azioni fanno parte di scelte che in una guerra - e guerra è, questa che stiamo combattendo contro la colonizzazione ideologica LGBTQ (anche se il nemico vuol farci credere che non sia così) - possono tranquillamente decretare la sconfitta o la vittoria. E allora? In realtà in guerra un capo ci vuole. Ovviamente parliamo di una guerra di parole corrette, di principi e di argomentazioni chiare: le uniche armi che può usare la Chiesa, oltre ovviamente alla Preghiera, ma con essa usciamo fuori da quello che il nostro campo d'azione. Il fatto è, però, che stando al Vangelo non solo in guerra, ma sempre, se vogliamo che il mondo creda, noi cristiani dobbiamo essere una cosa sola. Forse perché chi evangelizza è sempre contro il mondo, in guerra con esso, quindi non può essere diviso, o forse perché la verità non può essere vera e non vera, certo è che Giovanni ci dice questa frase mettendola in bocca a Gesù, come parte essenziale della sua Preghiera al Padre proprio al momento del suo commiato da noi, come suo indelebile testamento spirituale. Allora visto che la Chiesa non è una potente organizzazione pur anche spirituale, ma il Corpo mistico di Cristo, visto che essa in fondo è da sempre in guerra contro le forze di questo mondo, visto che l'Occidente da Lei cresciuto e portato a maturità, ora da segni sempre più chiari di volerla rinnegare non riconoscendo più a sua madre il posto d'onore che le spetterebbe nella sua casa; se questi sono i segni dei tempi, bisogna solo recuperare la nostra vera originaria missione. Evangelizzare, essere Sale, Luce, Lievito e soprattutto Uniti, perché il mondo ancora una volta creda che Egli ci ha mandati. Ecco perché non è neanche il caso, come dicevo all'inizio, di sussurrare che siamo divisi, perché equivarrebbe a dire che abbiamo rinunciato ad evangelizzare, cioè abbiamo rinunciato alla nostra stessa ragion d'essere, in una parola, che abbiamo iniziato a non esistere più.


 #quotidiano contro i falsi miti di progresso

www.lacrocequotidiano.it

Organo dell'Associazione "Voglio la Mamma"

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI ROMA AL NUMERO 235/2014 DEL 21 OTTOBRE 2014

ISSN: 2420-8612

EDITORE: Social Network s.r.l.s. - Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Adinolfi [adinolfi@gmail.com](mailto:adinolfi@gmail.com)

STAMPATO DA Stampa quotidiana s.r.l. - loc. Colle Marcangeli - 67063 Oricola (Aq)

Qualiprinters s.r.l. - Via Enrico Mattei 2 - 20852 Villasanta (MB) - tel. 039/302992

DISTRIBUITO DA Press-di Distribuzione e Stampa Multimedia s.r.l.

Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)

REDAZIONE: Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ COMMERCIALE:

Media Place s.r.l., Via della Moscova 6/8, 20121 Milano tel. +39 0229060342

Via Antonio Cantore 5, 00195 Roma tel. +39 0695583350

Per info su abbonamenti e inserzioni pubblicitarie scrivere a: [lacrocequotidiano@gmail.com](mailto:lacrocequotidiano@gmail.com)

Per la tua pubblicità legale su La Croce contatta Intel Media Pubblicità s.r.l.: [info@intelmedia.it](mailto:info@intelmedia.it)

tel. +39 0883347995 fax. +39 0883390606

seguici su [www.facebook.com/lacrocequotidiano](https://www.facebook.com/lacrocequotidiano)

### #MANOVRE |

## ESTESO L'EMBARGO EUROPEO SUL PETROLIO. UNA STRANA OSTINAZIONE

di GIACOMO CANGI

I grandi del pianeta (tranne il capo di Governo israeliano Benjamin Netanyahu) hanno esultato per l'accordo raggiunto fra il G5+1 e l'Iran che porterà, nel 2016, alla fine delle sanzioni a carico della Repubblica Islamica. C'è però un altro paese, di cui nessuno parla, a cui sono state da poco prorogate le sanzioni fino al primo giugno 2016: la Siria. Come ha riportato l'agenzia lapresse.it, l'Unione europea ha esteso l'embargo sul petrolio e le restrizioni per determinati investimenti siriani.

Bashar al-Assad è considerato quasi all'unanimità dai politici occidentali un feroce dittatore. Ma ci sono tre fattori da tenere sempre in considerazione quando si parla di Assad. Primo: è l'unico presidente legittimo della Siria. Se l'Occidente volesse imporre un altro presidente violerebbe palesemente il principio di autodeterminazione dei popoli sancito dall'Atto Finale di Helsinki del 1975. Secondo: Assad è un capo di Governo laico. Quanti altri presidenti di un esecutivo mediorientale posso dire lo stesso? Adirittura l'Islam praticato da Assad è minoritario nel suo paese: lui è alawita mentre la maggioranza del paese è sunnita. Prima dell'inizio della guerra nella Siria di Assad era garantita la libertà religiosa. A confermarlo è stato recentemente anche una persona al di sopra di ogni sospetto come l'Arcivescovo di Aleppo Jean-Clément Jeanbart. Il sito mercatornet.com ha riportato un suo discorso in cui, fra le altre cose, ha detto: «Per decenni i cristiani siriani hanno vissuto pacificamente in una società insieme ad una maggioranza musulmana che era tollerante. C'era un clima cordiale di accettazione reciproca e di amicizia». Terzo: l'esercito di Assad sta combattendo sul campo ogni giorno i tagliagole dell'autoproclamato Stato Islamico. Se l'Occidente vuole combattere il califfato nero con i fatti e non con le chiacchiere dovrebbe comportarsi ben diversamente, per esempio dovrebbe aiutare le forze che rischiano la vita per abbattere i seguaci di al-Baghdadi. Anche in Europa qualcuno sta cominciando a capire che bisognerebbe aiutare l'attuale presidente siriano. A febbraio quattro parlamentari francesi hanno incontrato a Damasco proprio Assad e uno di loro, Jacques Myard, ha affermato: «Con Assad ho evocato la questione del rispetto dei diritti umani in Siria. Ma se lui oggi se ne va, nel Paese sarà il caos».

Le sanzioni alla Siria appaiono ancora più assurde se si pensa a quali sono gli alleati dell'Occidente in quella zona del mondo. Ad esempio l'Arabia Saudita, uno Stato che basa le proprie leggi sul Corano e in cui alle donne è vietato perfino guidare. Altro alleato dell'Occidente è la Turchia che, oltre a negare le sue responsabilità nel genocidio degli armeni del 1915, ha un atteggiamento ambiguo con lo Stato Islamico. I curdi, che hanno sottratto ai tagliagole la città di Kobane, hanno infatti accusato la Turchia di far passare liberamente i jihadisti nel proprio territorio. Non avrebbe più senso chiarire i rapporti con questi paesi invece di sanzionare la Siria?



Foto: ANSA